

notizia

Simone Fornara, nato a Omegna, paese di Gianni Rodari, si occupa di formazione degli insegnanti di ogni ordine scolastico presso il DFA della SUPSI, ma è anche scrittore appassionato di divertenti racconti per ragazzi.

Mario Gamba vive a Borgomanero. Insegna storia e filosofia nei licei del Piemonte e da anni si dedica, tra le altre cose, alla composizione di favole e storie per ragazzi.

La zanzara e il culturista

di *Simone Fornara e Mario Gamba*

Illustrazioni di Simone Fornara

Narciso aveva un problema.

Anzi due.

Anzi tre.

E il terzo era una fobia tutta speciale.

Il primo problema non era di facile soluzione: entro mezz'ora la voce dello speaker lo avrebbe chiamato sul palco per esibirsi al cospetto dei giudici. Era la sera della grande gara. Narciso sentiva il rumore del pubblico che affollava la sala e scandiva il suo nome. Lui era la star, l'atleta più atteso. Bordate di applausi e di urla scomposte filtravano nello spogliatoio attraverso la porta socchiusa.

Il primo problema era la porta: troppo stretta per passarci attraverso, almeno a prima vista.

Narciso si guardò ancora una volta allo specchio: un quintale e mezzo di carne ipertrofica; un reticolo di vene turgide che gli vascolarizzavano tutto il corpo intrecciandosi su una muscolatura straripante. La cassa toracica si slargava a dismisura dai fianchi sottili e marmorei, e fioriva verso l'alto in un paio di spalle e braccia mostruose, strabocchevoli di deltoidi, trapezi, tricipiti e bicipiti gonfi come camere d'aria di uno pneumatico. Di schiena, le glabre e marmoree natiche sorreggevano l'eruzione di una piramide rovesciata di fibre muscolari guizzanti costituenti in ciclopica successione i trigoni lombari, gli obliqui esterni addominali, i gran dorsali, i gran romboidi, i gran rotondi e i piccoli romboidi. La testolina di Narciso, incassata nelle spalle e sormontata da una cupola di carne che gli cresceva dietro la nuca, sembrava piccola come un chicco d'uva, quasi una incerta appendice dondolante, un insignificante pseudopodo cresciuto a caso nella caotica massa mostruosa.

– Quanto ssei bbello!... Te amo! – disse Narciso all'immagine riflessa nello specchio, ingollando una compressa di somatotropina.

Poi la testolina tornò al problema.

Come fare a passare per quella porta?

La testina riuscì con gran sforzo a pensare: – Mbeh! Tipo... démose 'na spalmata. Ce posso tipo sscivolare de traverso. Dovrebbe funzionare!

Il secondo problema era che l'unguento di cui era solito servirsi per far luccicare i muscoli prima di ogni gara di culturismo, ebbene... non era un olio abbronzante e lucidante propriamente normale, e necessitava di un particolare attrezzo per poterselo spalmare.

Era una mistura puteolente di steroidi vari (dianabol e nandrolone e halotestin e metandrosteno) che si preparava con le sue mani. Triturava in un pestello compresse azzurre e rosa fino a ridurle in polvere, poi mischiava il tutto con un paio di ampolle di parabolan e condiva con una dose abbondante di olio di mallo. Il risultato era una specie di crema sciropposa che – secondo Narciso – aveva un triplice effetto: da una parte, filtrando attraverso i pori, l'unguento avrebbe contribuito a mantenere la tonicità dei muscoli; dall'altra, l'odore pestilenziale della marmellata di steroidi avrebbe senz'altro tenuto a bada tutti quegli insettini repellenti di cui il colosso aveva una paura folle; infine, l'effetto lucidante e scurente dell'olio di mallo avrebbe contribuito a mandare in visibilio le cinguettanti schiere di fan coatte pronte a tutto pur di assistere a una microvibrazione delle fibre tese e gonfie del suo corpo scultoreo, appena ricoperte da uno strato sottile di epidermide iper-abbronzata.

Orbene, il secondo problema era che Narciso aveva dimenticato di mettere nel borsone l'attrezzo: una pistola a spruzzo che gli serviva per verniciarsi il corpo elefantico e arrivare a spargere la mistura immonda anche là dove le braccia ingolfate dalla massa di carne non riuscivano ad arrivare: nel mezzo dei dorsali che si allargavano a fisarmonica, tra le chiappe, sul cocuzzolo dei trapezi del collo.

Il terzo problema stava nel fatto che quella era una serata di mezza estate, particolarmente umida e particolarmente adatta alle incursioni aeree di mosche e tafani e zanzare in cerca di sangue iperproteico.

– A bbello! E mo? Tipo, che se fa? – pigolò Narciso indirizzandosi al suo personal trainer, l'allenatore che aveva assunto da poco e che di nome faceva Giovanni Provvisorio.

Giovanni posò il libro che stava leggendo su una panca dello spogliatoio e si guardò attorno smarrito, come se si fosse appena svegliato da lunghe e complesse meditazioni.

Era costui un omino esile esile, non più che una pulce al cospetto del colosso. Era senza meno l'antitesi esistenziale di Narciso: tanto quest'ultimo era grosso e ipertrofico nel corpo e vacuo nella zucca, tanto Giovanni era minuto nel corpo e sottile nell'intelletto. La mente dell'omino era in effetti quella di uno studioso di cose antiche. Era, come amava dirsi, un "letrado disoccupato", un "uomo inutile". Aveva lauree in Lettere e in Lingue classiche e in Filosofie orientali, ma tutti quei papiri non erano bastati a fargli trovare uno straccio di lavoro che gli si confacesse... Così aveva iniziato a ingegnarsi, a fare di tutto, ma proprio di tutto, per buscarsi il pane. Tutti lavoretti a breve scadenza e in nero, ovviamente: garzone di panetteria, apprendista cameriere, apprendista tour operator, apprendista barbiere... due settimane qui, due giorni là.

Stava già per diventare apprendista barbone quando aveva gettato una slumata con la coda dell'occhio all'annuncio che Narciso aveva messo sul giornale: "Cercasi trainer culturismo".

– E che ci vorrà mai? – si era detto Giovanni.

E in quattro e quattr'otto aveva leggiucchiato un paio di manualetti e navigato su Wikipedia alla volta della voce *body-building*. Per uno che conosceva a memoria mezza Eneide e tutto il Purgatorio di Dante... era stato un gioco da ragazzi (magari un pochino umiliante) imparacchiare 50 parole nuove per darsi il tono d'un esperto di culturismo.

Ed era stato assunto.

Aveva trovato il "suo pane": la montagna di stupidaggine carnosa che gli stava davanti.

Ma il gusto dello studio delle cose antiche, naturalmente, gli era rimasto, e nelle tasche portava sempre con sé qualche edizione economica di Shakespeare o Catullo o Tennyson, appositamente foderata con una copertina su cui campeggiava l'immagine di Lou Ferrigno alle prese con manubri e bilancieri, giusto per non dare nell'occhio.

– Aho! A Giovanne, tipo, che leggi? Svee-ia! Mi ascolti? T'ho detto che me manca tipo l'attrezzo!

Giovanni posò Tennyson sulla panca e ricordò che aveva ancora in una tasca del giubbotto la spatola che gli serviva al mattino, quando integrava il suo magro stipendio da trainer con un lavoretto da apprendista imbianchino.

– Questa può andare? – disse rivolto a Narciso, mostrandogli l'attrezzo da stuccatore. Di certo non si sarebbe messo lui con le sue mani a sfregargli l'unguento. Gli faceva senso. Anzi, schifo.

– Tipo... mejo che niente! Vai!

Giovanni cominciò a spatolare per bene la crema sul corpazzo del culturista: una stuccata in su e una in giù, con metodo.

– Ti capisco. Stasera ci saranno un mucchio di mosconi. Molto umido stasera!

– Nunn me lo di!

– Gonfia un po' il tricipite sinistro... Mmm, bene. Ora pompa i pettorali: figura espansione toracica laterale destra! Alè!... molto bene! – e a ogni ordine che impartiva giù una spalmata con la lamina che si fletteva sui muscoli gonfi.

– Posa "tutto muscoli"!... Benissimo! Dai che così facciamo anche riscaldamento!

– No ne li narici! – protestava ogni tanto il megamostro.

– Fermo, feermo!... Ecco, bene così! Posa dorsali di schiena... Via! – rispondeva Giovanni, allontanandosi d'un passo per rimirar l'opera sua, con la spatolina graziosamente piegata in mano e l'occhio dell'intenditore. Sembrava un pittore, un Giorgione o un Masaccio intento a ritoccare e rifinire un affresco vivente. E nel contempo si sforzava anche di dimostrare la competenza linguistica maturata in ben due giorni di studio delle tecniche del building.

– Push-up! Bene bene bene!... Feermo! Ecco, una ripassata sulla chiappa ...lllà! Perfetto!

– No ner buco!

– Dai che abbiamo quasi finito! Fammi una serie di squat da 200 kg... Ecco... una spennellata sul grande romboide... fatto! – concluse Giovanni con la lingua stretta a lato tra le labbra, tutto preso dall'opera.

Narciso, ormai spatolato a dovere e ben riscaldato, aveva risolto tutti i suoi problemi. O così credeva.

Certo, una semplice spatola non poteva funzionare bene tanto quanto una pistola a spruzzo, e rimaneva sempre qualche micron di pelle appena velata o proprio scoperta, soprattutto là dove le spalmate tendevano a combaciare. Comunque...

– Grazie, a Giova'! Tu sei tipo un vero trainer!



Poi diede un bacetto ai due poster che teneva appesi all'anta dell'armadietto: Arnold Schwarzenegger e Franco Columbu, i suoi idoli; disse "Abbelli! Ner nome di Mister Olympia, stateme accanto tutt'eddue!"; ripose il vasetto di marmellata di anabolizzanti nel borsone; fletté di scatto il polso destro per veder gonfiare il bicipite; disse "Bbello!"; udi la chiamata dello speaker; guardò Giovanni con occhi pieni di bovina riconoscenza e fece:

– Nnamo! So' qua! Arriva er mejo!... "Veni, vinci e torni", come disse er Cesarone passando er Rubicone... o ggiù dde li!

E uscì alla ribalta, lasciando una parte del primo problema spalmata sulla porta.

Uscì con il trainer.

Ma dietro il trainer scivolò una piccola ombra.

Solo un occhio molto esperto l'avrebbe individuata per ciò che era: un famelico esemplare di *Nematocera Culicomorpha Siringosa*.

Nematocera Culicomorpha Siringosa.

Rarissima specie di insetto appartenente ai Ditteri Culicidi, noti volgarmente come zanzare. Benché io non l'abbia mai vista, e benché nessuno ne abbia mai fotografata una, si vocifera che sia di corpo esile, lungo circa 9 millimetri e culminante in un capino con antenne piumose, dal quale si diparte una sottilissima proboscide contenente uno stiletto puntuto che porta la lunghezza complessiva dell'insetto adulto a 9 centimetri (raffigurato qui sotto a dimensioni più o meno reali).

ti necessaria per far emergere dalla parte posteriore della proboscide il corpicino già in tutto formato, che si gonfia a causa della pressione del liquido ematico o zuccherino aspirato. Le femmine sono ematofaghe; i maschi si nutrono di liquidi zuccherini; gli esemplari ermafroditi (giacché pare che esistano anch'essi) si nutrono e di sangue e di liquidi zuccherini. Le femmine depongono le uova negli umidori di vasetti di medicinali, prediligendo quelli di natura steroidea, in particolare di parabolon altrimenti detto trembolone. La peculiarità di questa specie



Alla nascita, l'insetto è formato dalla sola proboscide, che si srotola in tutta la sua lunghezza alla schiusa dell'uovo e va subito in cerca di una vittima. La prima suzione è infat-

– oltre alla nascita e alla lunghezza della cannula proboscidale – è dovuta al fatto che la zanzara suddetta ha maturato chissà come l'impressionante capacità di centrare a gran-

de velocità e con tuffi in verticale, a missile, anche porzioni piccolissime di epidermide nuda. Il tutto senza doversi appoggiare con le zampe al corpo della vittima e con una velocità di suzione dei liquidi inimmaginabile, che rende l'atto della puntura pericolosissimo per la sopravvivenza della zanzara stessa la quale, presa dall'ingordigia, se non ferma subito l'aspirazione ematica o di liquidi zuccherini va incontro a una fine precoce per esplosione del pur iper-elastico corpicino. **Scoperta e origine del nome.** A scoprirla fu quel consesso di discepoli di Linneo noto come il Gruppo Balabiöti, che la classificò come la tremilacinquecentoquarantesima delle specie conosciute. Nonostante le argute ipotesi dei Balabiöti, non è ancora chiara la sua origine. A questo proposito, gli annali del gruppo tramandano la seguente discussione (dal *Verbale n. 125.876* dell'anno XIX della fondazione del gruppo):

Margheritina Scarach [*incerotandosi il buco che la bestiaccia le ha fatto sul naso*]: – Mah, secondo me la viene dalle foreste del Mato Grosso. Sapete, con tutta codesta immigrazione! Magari ce l'aveva un sudamericano dentro le tasche dai halzoni.

Antonietto Zittiti [*riportando le dottissime conclusioni scientifiche delle sue analisi di laboratorio, condotte nel retro del bar dietro casa*]: – Eh, la globalizzazione! Ormai ci arriva di tutto! Nuovi stranieri, nuove malattie, nuove specie animali...

Carluccio Rabbia [*scuotendo il capo e sollevando la retina da apicoltore dietro la quale si è trincerato*]: – Per la miseriaccia, credo invece che sia arrivata qui da noi dal Mar Rosso. Se emigrano tante porche specie di pesci che non s'erano mai viste prima nel Mediterraneo a causa del maledetto riscaldamento delle acque, perché cavolo non dovrebbero arrivare anche nuovi tipi di fottutissime Nematocera?

Onesto Solodinome [*di scatto, con ira, rammemorando forse che riceve un bel po' di fondi dalla Oil-Carb-Corporation*]: – Ah, sì, beh... la teoria del global warming... Ma non è una teoria comprovata! In ogni caso, non è questo il problema più urgente! La cosa fondamentale, ora, è dare un nome a questa zanzara qua! Al resto ci penseranno i nostri nipoti. A noi non compete.

Tralascio la seguente parte del verbale, che riporta senza soluzione di continuità le accanite diatribe linguistiche avvenute nei ventinove giorni seguenti tra i quattro scienziati, che portarono ad aggiungere alla parola *Nematocera* i termini *Culicomorpha* e *Siringosa*, dopo aver risolto un non facile dilemma aggettivale: *perforatrix* o *siringosa*? Il dilemma fu risolto dalla constatazione – conseguente a un ciclo di punture cui si sottoposero i Balabiöti con auto-osservazione reciproca – che la nuova Nematocera non trivellava, ma s'inzeppava a catapulta nella pelle proprio come una siringa.¹

1. [Nota di Sarlino il Pio] Dal *Mirabilium Terrae Perdilae Liber a Sarlino Pio scriptus et illustratus* (per comodità del lettore, riporto la traduzione in italiano da me medesimo effettuata).

In ogni caso, nessuno notò quel banalissimo insetto, comunemente noto come ‘zanzara’ e altrettanto comunemente oggetto di epiteti non propriamente gentili da parte dei comuni mortali, data la sua spiccata e invereconda tendenza – comune a tutte le specie consimili – alla ematofagia.

La Nematocera siringosa scivolò alle spalle di Narciso e Giovanni, e s’impennò in alto nell’aria stantia della sala che odorava di sudore e profumo. Svolazzava sulle teste delle dozzine di persone che rumoreggiavano sedute sulle poltroncine del teatro. La carogna portò il numero di battuta delle ali a 350 al secondo, quasi spingesse al massimo il motore che le rombava nella carlinga affusolata dell’addome. Poi si fermò un micro-secondo rimanendo sospesa nell’aria. Voltò rapida il capino a destra e a manca, frustando l’aria con la puntuta proboscide. Cercava il bersaglio con lo stiletto proteso in avanti.

Un fascio di luce si accese davanti alla Nematocera siringosa, inquadrando Narciso sul palco.

Lo speaker presentò Narciso, e Narciso fu accolto da una salva di applausi frenetici e isterici. Il pubblico lo adorava.

- A bbello!
- Sei er mejo!
- Facce ’na espansione de torace!
- Te amo!

Narciso fece un inchino al pubblico.

Una signora in prima fila, non più giovane ma con una luce d’estasi sul volto, incrociò le mani sul petto anoressico, fece tintinnare la bigiotteria che pendeva dalle orecchie ed esclamò:

- Te amo tanto!

Narciso raccolse l’ultima esclamazione e fece di rimando, tutto serio e compunto:

- A Bbella! Allora semo tipo in due! Anch’io me amo tanto tanto!

Giovanni sedette nel suo posto riservato, in posizione un pochino defilata rispetto al centro del palco.

Quant’è stupida ’sta gente! – rifletteva. Più vuoti e fastidiosi di tutti i tafani e le mosche e le zanzare di questo mondo! Che ci faceva lui, li? Beh, pazienza: doveva pur guadagnarsi il pane.

Accavallò le gambe; gridò un “Fagli vedere!” di circostanza all’indirizzo del colosso; pensò “Quanto è scemo! Beh, però è il mio pane”; si guardò attorno e vide che erano tutti concentrati verso ciò che accadeva sotto la luce dei riflettori; aprì Tennyson e si immerse nella lettura. Non aveva più niente da fare. Ora toccava a Narciso.

Sul palco, il culturista piottò verso la pedana sui piedini piccoli piccoli sovrastati dalla carne gonfia e polpacciuta delle gambe. Ancheggiò spostando enormi quantità d'aria come se camminasse su delle uova: era la classica "camminata del pappone versione tamarro", come gli aveva spiegato pazientemente il suo trainer. Faceva effetto sulle ragazzette decerebrate. Garantito. E poi era l'unica andatura che gli venisse naturale, a Narciso. L'aveva vista al cinema e nelle strade.

Narciso raggiunse finalmente la pedana. Poi iniziò il suo esercizio sotto lo sguardo severo dei giudici e gli occhi ammirati del pubblico.

Si produsse in tutte le figure e le pose che aveva previsto in scaletta.

Cominciò con un doppio bicipite frontale, tenendo le braccia parallele al pavimento e torcendo i polsi per ottenere il picco dei lacerti.

Poi toccò ai dorsali di schiena.

E poi all'espansione toracica a sinistra.

A ogni posa il sangue gassoso di Narciso aumentava la sua pressione, e i muscoli si gonfiavano come se fossero stati sottoposti all'azione di un compressore pneumatico.

Espansione toracica destra. E *plop!* Una trentina di muscoli emersero accavallandosi l'uno sull'altro, mentre Narciso fletteva il braccio a 90 gradi e s'afferrava il polso con l'altro. E poi *pum* e *pum!* Due mostruosi pettorali fiordarono in fuori grossi come meloni.

Addome-gambe: Narciso si inerpicò sulle punte delle dita dei piedi e congiunse le braccia sulla testa, con uno sforzo tremendo, come fosse diventato l'oscena imitazione di una ballerina di danza classica. *Kraka-ta-pumm!* Trentaquattro muscoli addominali vennero sparati in avanti, senza un filo di grasso e induriti dalla massa di gas che pulsava sotto la pelle.

Trentaquattro signorine starnazzanti e donne mature entrarono in estasi. E chi saliva in piedi sulle poltrone e chi fischiava cacciandosi dieci dita in bocca e chi alzava le sottane facendo finta di svenire.

Ma ormai Narciso era quasi giunto al culmine della tensione e della serie di esercizi, e non si rendeva nemmeno più conto di cosa stesse accadendogli: sapeva solo che tutti lo adoravano. Decise di continuare e continuare e continuare.

Straripava. Era tutto gonfio e dilatato, molto ma molto più del famoso omino Michelin. I muscoli si aggrovigliavano, si attorcigliavano e continuavano a crescere l'uno sull'altro, incontrollabili, mentre l'unguento steroideo di cui era ricoperto crepitava come scaglie di stucco che stessero per staccarsi sotto la pressione dell'epidermide tesa fino a scoppiare.

Poi venne il dramma. Perché arrivò Nematocera Culicomorpha Siringosa, e proprio sul più bello.

– ‘Tutto muscoli’ – pigolò Narciso stremato dalla fatica ma intenzionato a proseguire. Era la figura più terrificante e spettacolare.

Narciso piegò il busto in avanti e assunse una posa gorillesca, arcuando leggermente le braccia. I muscoli di tutto il corpo vennero tutti assieme catapultati in fuori, in una apoteosi di vene e pulsanti. *Vvumm!* Un enorme bubbone di carne emerse sulla nuca quando anche i muscoli dei trapezi e dei piccoli romboidi vennero sollecitati. Narciso sembrava cresciuto di dieci centimetri in altezza.

L’espansione muscolare sembrava non finire più, mentre il culturista tratteneva il fiato gonfiando le guance e stringendo le chiappe.

– Mmmm... – solo un suono strangolato usciva dalla gola di Narciso, che aveva cominciato a tremare e vibrare per lo sforzo terribile.

E continuava a crescere, a slargarsi, a sollevarsi, a espandersi sulla pedana, sempre di più, sempre di più...

Disumano!

– El s-cioppa! Atensiu! El mat a s-cioppa! – fece un giudice ad un tratto, allontanandosi di scatto dalla sua sedia col terrore dipinto sul volto.

– Via, via! Al fijol a sciopa! – confermò un altro giudice.

– Mii!... Mizzega! – balbettò il terzo con i bulbi oculari ormai prossimi a cadere fuori delle orbite.

Molti intuirono il pericolo; alcuni, soprattutto quelli delle prime file, cominciarono ad arretrare; molti altri, ragazzette e signore, rimasero semplicemente a bocca aperta. A una cadde la dentiera.

Anche Giovanni, risvegliato dal caos, si rese conto di quanto stava succedendo.

– Fermati, ferm... – ma non fece in tempo a concludere.

Pac!, una piccolissima scaglia della marmellata anabolizzante venne via con un suono sordo, lasciando scoperta sul cocuzzolo che sormontava la nuca una frazione di pelle larga proprio quanto la proboscide della Nematocera. Che immediatamente venne attirata dall’odore del sangue iperproteico.

E fu la ingloriosa fine.

La siringosa ronzò, cabrò, salì ancor più in alto fin quasi a toccare il soffitto, portò a 400 al secondo i battiti delle ali e poi scese in picchiata con la proboscide che trinciava l’aria, guidata dai suoi sensori. Venne giù a missile e si infisse sul bubbone di carne che Narciso si portava sulla nuca.

S-bumm!

Un fiotto d’aria e gas maleodoranti esplose dal bubbone trafitto, sparando indietro la zanzara sorpresa.

Narciso si senti stratonare e sollevare di mezzo metro verso l'alto, e cominciò a piroettare su sé stesso ruotando come una trottola impazzita, muovendosi a scatti, a zig-zag, sul palco, a mezz'aria; ora verso Giovanni ora verso la sdentata ora verso un giudice ora verso un altro; ora verso la folla di ammiratrici terrorizzate ora verso la porta dello spogliatoio: come un palloncino bucato.

Dal buco sul groppone usciva sibilando e fischiando uno sfiato di gas, come dal beccuccio di una caffettiera in ebollizione.

Narciso schizzava in qua e in là sbatacchiando e cozzando e rovesciando tutto ciò che incontrava sul suo cammino aereo, e pigolando terrorizzato:

– A Giova', aiutemeee! Che è 'sta corrente d'aria che me sento su la crapa?

Giovanni accorse gridando: – Il mio pane! Il mio pane! – e cominciò a saltellargli dietro e a rincorrerlo.

Ma era difficile da bloccare. Non stava fermo un attimo.

Vale la pena di considerare brevemente che cosa accadde nel contempo alla siringosa: come detto, venne sparata indietro a folle velocità e con gran sorpresa dal rinculo dell'esplosione, ma una parte considerevole del gas fuoriuscito dal forellino sulla cocuzza del culturista si incanalò nella cannula della proboscide, rifluendo con l'impeto di un geysir nel corpicino prima floscio, gonfiandolo all'inverosimile. Per una frazione infinitesimale di secondo (giacché così poco durò la puntura e la singolare conseguente avventura dell'insetto) la zanzara assunse dimensioni spaventose, paragonabili a quelle dello sgonfiante ammasso di muscoli. Ma fu, appunto, un attimo: la siringosa, non si sa se con cognizione di causa o per riflesso condizionato, si salvò l'elastica pelliccia espellendo l'accumulo di gas pernicioso dal minuscolo deretano, infiammandone e strappandone l'estremità sfinterale e producendo una corrente d'aria di potenza pari a un significativo tornado.

Per farla breve, mollò una scoreggia devastante.²

Va anche detto che – probabilmente a causa dello scompiglio creato nel pubblico dalle spernacchianti giravolte di Narciso – nessuno si accorse della prodezza meteorica dell'insetto. Molti dei presenti, però,

2. [Nota di Sarlino il Pio] L'episodio di meteorismo esplosivo della *Culicomorpha* mi obbliga ad aggiornare la voce del *Mirabilium Terrae Perdilae Liber a Sarlino Pio scriptus et illustratus* riportata più sopra. Laddove si parla del pericolo di esplosione dovuto all'ingordigia dell'insetto, dopo le parole "del pur iper-elastico corpicino" e prima delle notizie sulla scoperta e l'origine del nome, si aggiunga: «Per ovviare a questo problema, alcuni esemplari della specie hanno sviluppato la capacità di salvarsi la vita sfogando i liquidi o gli eventuali gas ingeriti in eccesso attraverso l'orifizio anale, grazie all'emissione di ciclopiche e pestilenti flatulenze, non prive di spiacevoli conseguenze per chi avesse la sventura di trovarsi nel cono di retroazione che ha la sua scaturigine dallo sfintere dilacerato e bruciacciato della zanzara».

ne subirono le conseguenze, che furono tuttavia imputate all'emissione di gas diretta dal forellino di Narciso, e non a quella passata per il tramite dello stiletto e del corpicino della Nematocera: tra i fenomeni fisici più notevoli, vale la pena di citare almeno l'ossigenazione dei capelli della madama imbigiottata che aveva dichiarato coattamente il suo amore per Narciso (risparmiò i soldi di una seduta dal parrucchiere, trovandosi i capelli magicamente mechati di un biondo color platino), nonché l'essiccazione istantanea di ventiquattro paia di lenti a contatto che mandarono d'urgenza altrettanti sventurati nella più vicina clinica oculistica, con serissimi danni alla cornea. Sessantaquattro furono gli intossicati, ma qui è davvero difficile stabilire la vera causa efficiente delle esalazioni – sfiato dell'uomo o scoreggia del dittero. Probabile che il connubio abbia fatto del suo.

Mezz'ora dopo era tutto finito. Della siringosa non v'era traccia, dal momento che per reazione fu sparata chissà dove dalla fragorosa flatulenza. Narciso, invece, perse in velocità e planò pian piano a terra, reggendo a fatica i trenta chili di pelle che gli si era afflosciata. Era diventato tutto un cascame di pelle grinzosa attaccata a un corpo scheletrico.

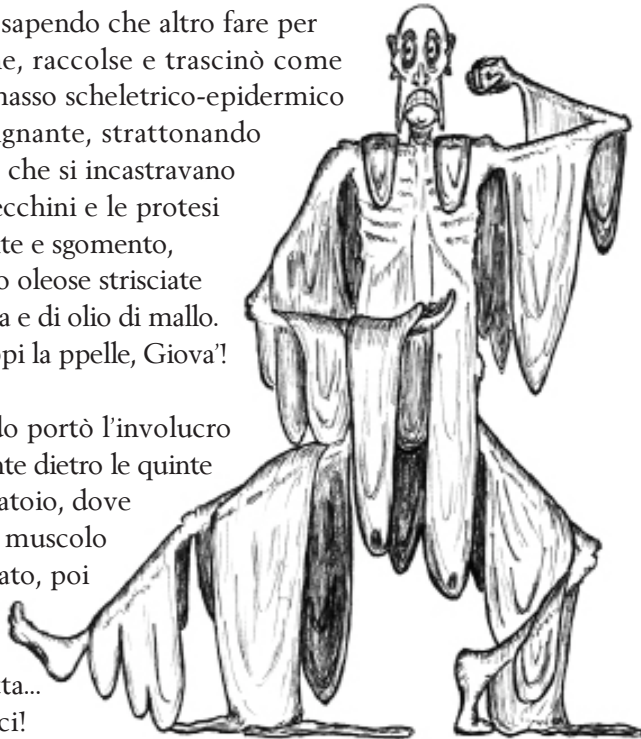
– Aiuteme!

Giovanni, non sapendo che altro fare per mantenersi il pane, raccolse e trascinò come meglio poté l'ammasso scheletrico-epidermico pateticamente frignante, strattonando le volute mollicce che si incastravano tra le sedie, gli orecchini e le protesi del pubblico urlante e sgomento, lasciando su di esso oleose strisciate di mistura steroidea e di olio di mallo.

– Aho me strappi la ppelle, Giova'!
Ahihihi...

Il trainer letrado portò l'involucro umano singhiozzante dietro le quinte e di lì nello spogliatoio, dove prima incerrottò il muscolo trapezio sforacchiato, poi provò a rigonfiare Narciso con una pompa da bicicletta...

– No ne li narici!



...e poi addirittura con un compressore...

– No ner buco, t'ho detto!

...infine si arrese sconsolato.

E fu licenziato.

I giudici, dopo aver arieggiato la sala, trasportato i feriti all'esterno e portato i sali alle donzelle svenute a dozzine sotto l'azione degli effluvi pestilenziali usciti dal corpaccio di Narciso, completarono le loro schede.

– Boja fauss! – scrisse semplicemente uno.

– Mizzega! – vergò il secondo.

– Ostrega! – compilò il terzo.

Narciso perse la gara.

Il giorno dopo, di buon mattino, Narciso trascinò le trippe ammollate e i cascami di pelle flaccida fino allo spogliatoio del teatro, dove era solito allenarsi.

Si sedette su una panca tutto sconsolato e lasciò che la pelle debordasse giù verso il pavimento.

Poi ebbe un moto di stizza e tirò un pugno nell'aria, mentre due chili di epidermide moscia e pendula sventolavano dal braccio ossuto:

– Maledette 'ste zanzare e api e tipo tafani e mosche e Dio mio che le hai create a ffa'?

Narciso era sconsolato ma non si era mica arreso! Se non avesse fatto il culturista, del resto, cosa sarebbe stato di lui? Non c'era altro nella sua vita.

Mise una mano sulla panca e si imbatté in un libriccino foderato con una immagine di Lou Ferrigno ai manubri. Diede un bacetto a Lou. Poi disse.

– Er manuale de Giovanni, quer bono a nulla!

Apri a caso e lesse con difficoltà quelle strane parole:

*Stammi vicino quando i sensi sono
Torturati da uno strazio che vince la speranza
E il tempo è un pazzo che sparge polvere
E la vita, una Furia che divampa.*

*Stammi vicino quando la mia fede è inaridita
E gli uomini sono mosche della tarda primavera
Che depongono uova, punzecchiano e ronzano,
Tessono celle meschine, e muoiono.³*

3. A. Tennyson, *Stammi vicino*, da *In Memoriam*.

– Mbe?! Che vor di? Gnente! Li ommini mica so' mosche! Mica so' zanzare che ronzeno! Mah, 'sti manuali de culturismo mica li capisco!

Narciso buttò il libro e si sdraiò faticosamente a terra. Era intenzionato a riprendere. E la prossima volta non avrebbe dimenticato la pistola a spruzzo.

– Push up! – gridò con un sorriso sul volto mentre cominciava a pompare sulle braccia magre magre.

Ma una piccola ombra, illesa anche se un po' ammaccata, ronzava in alto, vicino al soffitto dello spogliatoio. Aveva tempo. Bisognava solo aspettare che il tipo lì sotto si rimettesse un po' in carne.

